Emessi dalla Procura della Repubblica di Trani 21 ordini di cattura per la barbara «esecuzione»

Uno degli assassini di Ennio Di Rocco è il br Petrella, suo vecchio amico

Nell'elenco non c'è nessun altro nome illustre: son tutti gregari - Il «partito della guerriglia» di Giovanni Senzani rivendica a Roma la paternità dell'assassinio - In atto una guerra tra fazioni delle Brigate Rosse per la «leadership» dell'organizzazione

Ennio Di Rocco

Dal nostro inviato

TRANI (Bari) — Era l'amico più fidato di Ennio Di Rocco. Aveva diviso assieme a lui militanza, clandestinità, omicidi e da ultimo perfino l'arresto. Adesso ce lo ritroviamo come il mandante della sua morte e probabilmente il suo «giustiziere», il suo assassino. È proprio lui, Stefano Petrella, colui che apre la lista del killer che martedì si son gettati addosso a Di Rocco e lo hanno, con un copione da antropologia criminale che ricorda il medio-evo e i periodi più oscuri della storia dell'umanità, massacrato. La Procura della Repubblica di Trani, ieri mattina s'è decisa: ha emesso 21 ordini di cattura. Ora abbiamo questi nomi sotto gli occhi. A parte Petrella, tutti gli altri sono illustri sconosciuti. Al più sono gregari, manovalanza del «partito armato». Si tratta di Ferdinando Pirone, Vittorio Mantelli, Paolo Cassetta, Renato Di Sabbato, Luciano Braga, Umberto Maddalena, Mario Mirro, Leopoldo Jermano, Servillo, Alberto Denti, Enrico Villimburgo, Freddi, Cancelli, Zellino, Luciano Farina, Fragasso, Pietro Di Gennaro, Virgili, Salvatore Granata, Francesco Balsamo. Attenzione: con Petrella sono ventidue, mentre gli ordini di cattura sono solo 21. Questo significa che i 22 erano il «commando» che ha stretto Di Rocco sotto una pensilina del supercarcere. Ma uno di loro non ha poi partecipato all'aggressione assassina, quindi non è stato incriminato. Gregari, si diceva. Ma non hanno voluto perdere l'occasione di «esserci», di fare il salto di qualità, di conquistare i galloni dei capetti, o quanto meno di acquisire, dentro l'organizzazione, un tassello di «nobiltà» criminale in più. Non hanno avuto pietà alcuna di questo loro coetaneo che pensava di poter riabbracciare dopo tanto tempo il suo più caro amico. Non hanno agito nemmeno sotto l'impulso emozionale di trovarsi al cospetto per la prima volta d'un «pentito». Ennio Di Rocco era condannato da tempo. Non gli avevano fatto capire niente e assieme a lui avevano gioito della vittoria dell'Italia al Mundial di calcio. Hanno semplicemente aspettato che tornassero i capi dal processo Moro: Luca Nicolotti, Maurizio Jannelli e Stefano Petrella e che fosse quest'ultimo, in persona, a vendicare l'organizzazione esorcizzando, con l'infame rappresaglia, qualunque elemento di ragionevolezza, di umanità, di intelligenza, di comprensione.

Né ancora è certo che Ennio Di Rocco avesse collaborato con la giustizia. Forse aveva detto qualcosa, s'è lasciato sfuggire qualche ammissione importante. Ed allora ecco avanzare ipotesi su questo barbaro omicidio. È un episodio da leggersi tutto dentro la guerra in atto tra le varie fazioni delle Br per conquistare la «leadership» dell'organizzazione? È il «Fronte delle carceri» che solo grazie a qualche sospetto ha deciso di «far fuori», sempre e comunque, anche l'ombra di un «pentito»? E certo, doveva essere veramente uno sgarbo troppo forte per loro trovarselo, questo discusso Ennio Di Rocco, proprio nel centro del loro impero politico e materiale: un carcere di massima sicurezza.

Anche da altri particolari che sono emersi ieri si capisce come l'agguato era stato studiato a tavolino, scientificamente, freddamente, già da tempo. Prendiamo, per esempio, il punteruolo adoperato dal commando assassino. Prima di entrare nel cortile i detenuti sarebbero stati perquisiti con un «metal-detector». Quindi il punteruolo doveva essere già nel cortiletto, nascosto da qualche parte.

L'inchiesta ancora non è chiusa. Il Procuratore Michele De Marinis ieri mattina non ha voluto chiarire se l'istruttoria procederà con il rito sommario o se sarà formalizzata entro i termini previsti dalla legge. E soprattutto bisognerà capire chi di questi 21 ha strangolato Ennio Di Rocco e chi, poi, mentre agonizzava, ha infierito su di lui con il punteruolo. O se tutti hanno voluto partecipare al macabro rito.

Intanto ieri mattina con una telefonata al quotidiano romano «Vita» il «nucleo armato del partito della guerriglia» ha rivendicato l'uccisione del giovane terrorista umbro. La telefonata è stata fatta da una donna dallo spiccato accento sardo che ha detto: «Il 27 luglio un nucleo armato del partito guerriglia ha annientato il traditore Ennio Di Rocco». Subito dopo la donna ha pronunciato una serie di slogan ed ha annunciato che sarà diffuso un comunicato. Una conferma, insomma, che è proprio l'ala delle Br guidata da Giovanni Senzani e da Azzolini, Bonisoli, Fiore, Piancone e Mara Nanni ad aver organizzato l'esecuzione.

Mauro Montali

Un anno di isolamento a chi attenta alla vita in carcere

ROMA — Il governo, invece di mettere mano concretamente alle misure per rendere più rapido il corso della giustizia, pretende di cavarsela con un disegno di legge — approvato ieri in prima lettura dal Senato con il voto contrario dei comunisti, motivato in aula da Michele Jannarone, dopo che governo e maggioranza avevano respinto tutte le proposte del PCI — che promette paternalisticamente qualche permesso-premio in più a chi sta in carcere da almeno un anno senza aver avuto il processo o a chi è già stato condannato ma partecipa alla attività... scientifica che si svolge in carcere. Inoltre, per chi attenta alla vita, alla incolumità o alla libertà degli altri detenuti e degli agenti di custodia è previsto l'isolamento fino ad un anno con sospensione dei colloqui, della corrispondenza e della disponibilità del denaro. Nello stesso tempo, le garanzie previste dalla riforma carceraria possono essere sospese dal ministro di Giustizia non solo per un intero carcere o sua sezione, ma anche per un singolo detenuto. A parte la grande dose di arbitrio concessa al ministro, la norma rischia — anziché di essere strumento di ordine — di trasformarsi in una fonte ulteriore di tensione.

TRANI — L'ingresso del carcere

Polemiche per la mancata visita di deputati del PSDI agli agenti arrestati

PADOVA — I senatori e i deputati socialdemocratici che non fanno parte del governo hanno dichiarato di volersi recare lunedì prossimo nel carcere militare di Peschiera per verificare le condizioni in cui vivono i tre agenti dei Nocs arrestati dal giudice padovano per le presunte torture al br Di Lenardo. La delegazione — ha annunciato il PSDI — sarà guidata dal segretario del partito Pietro Longo. L'iniziativa è stata presa dopo che nei giorni scorsi era stato impedito agli onn. Reggiani e Belluscio (sempre del PSDI) di visitare i tre agenti. La reazione dei due parlamentari nei confronti del magistrato è stata particolarmente vivace e della vicenda è stata interessata direttamente la Presidenza della Camera. Ieri l'on. Nilde Jotti ha confermato di aver inviato una lettera sul caso al ministro della Giustizia Darida. L'on. Jotti si richiama alle leggi in materia, ovvero all'esigenza «del più rigoroso rispetto delle norme che salvaguardano l'esercizio della funzione parlamentare» e pregando il ministro di svolgere «ogni più opportuno accertamento per l'adozione di quelle iniziative che, nell'ambito delle sue responsabilità, Darida vorrà adottare». Il giudice Fabiani, destinatario di violentissime accuse del PSDI, ha dichiarato di aver solo applicato la legge. «I parlamentari — ha detto — possono entrare nelle carceri quando vogliono ma consentire colloqui con imputati che sono detenuti proprio per esigenze istruttorie sarebbe una violazione della normativa». Reggiani ha risposto così: «È inutile che Fabiani si ostini a non capire. Belluscio e io non avevamo chiesto di parlare con gli agenti dei Nocs, avevamo chiesto di vederli, così come abbiamo visto gli altri detenuti».

Colpo di mano del governo al Senato: respinta la proposta del PCI

I grandi esattori mantengono i vantaggi Lo Stato non risparmierà 170 miliardi

ROMA — I senatori democristiani — con la complice copertura di repubblicani, socialisti e governo — hanno lanciato una ciambella di salvataggio ai grandi esattori che, se ne può esser certi, sapranno offrire adeguata ricompensa.

Il colpo di mano è avvenuto l'altra notte al Senato in sede di conversione in legge di un decreto — ora passato all'esame della Camera — che riduceva gli aggi esattoriali per versamenti diretti (Irpef, Irpeg, Ilor). Con un primo emendamento è stata ridotta la prevista riduzione degli aggi, facendo perdere agli esattori alcune decine di miliardi in meno rispetto alla proposta del governo. Con un secondo emendamento la maggioranza e il governo hanno praticamente autorizzato gli esattori a disdire i contratti di appalto che hanno con Comuni e Regioni. In mano a queste società è ora una formidabile arma di ricatto nei confronti dell'amministrazione finanziaria.

L'attività delle esattorie dovrà, infatti, concludersi entro il 31 dicembre del 1983: ma come si metteranno ora le cose di fronte ad una richiesta diffusa e generalizzata di disdette? La profezia è fin troppo facile: le esattorie prima chiederanno di ricontrattare gli aggi (per non subire i danni delle riduzioni) e poi costringeranno il fisco ad una proroga della scadenza del 31 dicembre 1983.

Questo emendamento dc — primi firmatari alcuni senatori siciliani — è passato con il voto di repubblicani e socialisti che pure in commissione avevano votato con i senatori comunisti per bocciarlo. Questi gruppi hanno invece respinto una proposta comunista che — in attesa della chiusura delle esattorie — tendeva a svuotare di interesse questa attività stabilendo che per i versamenti oltre i dieci milioni di lire l'aggio non si sarebbe applicato.

AGGI PER VERSAMENTI DIRETTI IRPEF, IRPEG, ILOR - 1° SEMESTRE 1982 (1)

Esattoria	Aggio	Guadagni attuali	Con la proposta del Pci
BARI	4,21 %	2.286.107.000	363.300.000
CATANIA	5,37 %	2.473.746.341	376.632.000
GENOVA	2,28 %	9.565.000.000	661.000.000
MILANO	0,98 %	18.803.752.704	2.130.655.200
PALERMO	5,37 %	2.964.199.358	871.014.000
ROMA	1,84 %	40.848.000.000	2.014.000.000
TORINO	1,52 %	11.626.000.000	788.816.000
VERONA	1,94 %	1.968.697.378	134.524.000
TOTALE		90.535.502.781	7.339.941.200

(1) Fonte: Ministero delle Finanze

Gli effetti positivi conseguenti sarebbero stati due: il bilancio dello Stato avrebbe risparmiato cospicue cifre; non sarebbero state colpite le piccole esattorie che vivono (male) su versamenti minimi e frazionati.

I risultati che avrebbe prodotto la proposta comunista sono illustrati nella tabella pubblicata qui sopra: è bene sottolineare che questi eloquenti dati sono stati forniti dal ministero delle Finanze al senatore comunista della commissione finanze Giuseppe Vitale. Si deve tener conto, inoltre, che lo specchietto si riferisce alla situazione dei primi sei mesi del 1982 di otto esattorie per cui — calcolando che nel secondo semestre dell'anno il carico fiscale è più alto — si può ragionevolmente dire che il fisco avrebbe risparmiato almeno 170 miliardi in solo otto comuni italiani e soltanto per i versamenti diretti superiori ai dieci milioni di lire.

g. f. m.

Documento comune PCI-PSI

L'attacco della criminalità un'emergenza nazionale

ROMA — Si è svolto due giorni fa, nella sede del gruppo socialista al Parlamento, un incontro fra una delegazione del PCI ed una del PSI. Tema dell'incontro il problema della lotta alla criminalità; guidavano le delegazioni, composte da parlamentari dei due partiti, Ugo Pecchioli, Giorgio Napolitano ed Edoardo Perna per il PCI, Salvo Andò e Silvano Labriola per il PSI. Dall'incontro è scaturito un documento comune; ne pubblichiamo il testo.

«Le due delegazioni hanno preso in esame, al fine di coordinare e sviluppare un'azione comune, la questione della criminalità organizzata, in riferimento, in particolare, al grave stato dell'ordine e della sicurezza pubblica in Sicilia, Calabria e Campania.

Le delegazioni hanno convenuto che la grande criminalità nelle sue diverse espressioni (mafia, camorra ecc.) costituisce una grave emergenza nazionale e che per il ruolo che ha assunto nell'economia e per la forza di condizionamento dei programmi e dei comportamenti delle istituzioni, in particolare nelle regioni menzionate, per il suo carattere eversivo dell'ordine democratico, non è soltanto un problema di stretto ordine pubblico ma anche un problema dello sviluppo civile e democratico del Mezzogiorno e del Paese.

«Sulla base di questo giudizio, si è convenuto di moltiplicare le iniziative e gli impegni che stanno vedendo una crescente convergenza tra le forze democratiche, perché la risposta dello Stato nelle sue articolazioni centrali e periferiche e delle autonomie locali sia adeguata.

«In questo quadro le delegazioni hanno stabilito:

«1) di consultarsi sulle più importanti questioni che riguardano l'organizzazione democratica dello Stato, la riforma e l'efficienza degli apparati preposti alla prevenzione e alla repressione dei reati, il rapporto Stato-Mezzogiorno, con particolare riferimento all'intervento pubblico nell'economia; per ciò che ha attinenza con la lotta alla criminalità organizzata;

«2) di consultare, elaborare ove possibile iniziative comuni per:

«a) favorire la trasparenza e il corretto funzionamento delle pubbliche amministrazioni;

«b) l'organizzazione e il sollecito impiego di strutture di polizia, di sicura professionalità, per la lotta al traffico e al commercio della droga, l'individuazione dei patrimoni di origine illecita e dei centri di riciclaggio del denaro di origine delittuosa nonché per individuare il reimpiego di questo denaro, promuovendo ove occorra le necessarie iniziative legislative;

«c) un più efficiente e rapido intervento giudiziario, con particolare riguardo alla professionalità dei magistrati e alle strutture e mezzi da porre a disposizione degli uffici giudiziari più immediatamente impegnati nella lotta alla grande criminalità e al traffico della droga; promuovendo anche in questo settore, ove occorra, le più opportune iniziative legislative;

«d) la sollecita discussione e approvazione delle proposte sulla mafia all'esame delle Commissioni Interni e Giustizia della Camera, proposte cui si riconosce il significativo valore di introdurre importanti meccanismi di controllo dei patrimoni di origine illecita ed energiche misure di carattere patrimoniale; nonché la sollecita approvazione al Senato della legge per una inchiesta parlamentare sulla camorra già approvata dalla Camera.

«Le due delegazioni, consapevoli che è necessario coinvolgere in questo impegno non soltanto le organizzazioni dei partiti democratici e dei lavoratori, fanno appello a tutte le forze sane del Paese perché si uniscano in questa decisiva battaglia per la sicurezza, per la moralizzazione della vita pubblica, per garantire un corretto sviluppo democratico e civile del Paese».

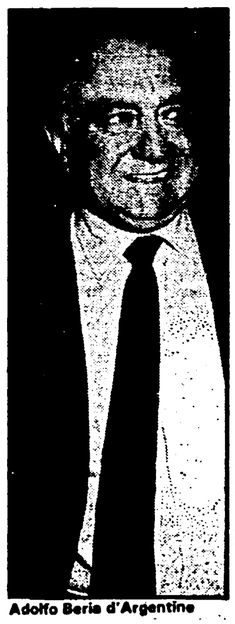
Norme sui reati a mezzo stampa: deciderà la Corte costituzionale

MILANO — La Corte costituzionale dovrà decidere sulla legittimità delle norme sulla diffamazione a mezzo stampa. Lo ha deciso la 10ª sezione del tribunale di Milano, accogliendo una richiesta dell'avv. Maris, in una causa che vedeva imputata «L'Unità». Il tribunale ha concordato completamente sul fatto che esiste una disparità di trattamento, nelle sanzioni previste per questi reati, tra la stampa e le trasmissioni radio-televisive, tale da violare l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce «l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

A colloquio con il presidente dell'Associazione magistrati

Lo scontro coi «poteri occulti»

Adolfo Beria D'Argentine: «C'è una criminalità economica sempre più arrogante» L'inchiesta fallita di Bologna


Adolfo Beria d'Argentine

Sui problemi della giustizia abbiamo posto una serie di domande al presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Adolfo Berie D'Argentine.

— Un mese fa si è tenuto a Mondovì il Congresso dell'ANM. Il tema al centro dei lavori è stato: «Magistrati e potere». Perché questa scelta? Corre pericoli l'autonomia del magistrato nel nostro Paese? Quali sono i «poteri occulti e devianti», per riprendere una espressione usata in quel Congresso, che tentano di minare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura?

«Questo tema è stato scelto non già per rivendicare il proprio potere nei confronti degli altri, ma per sentire l'opinione di base dei magistrati (erano presenti oltre mille a Mondovì) su una necessaria regolazione di confini. Il tema, inoltre, si prestava ad una analisi di come i magistrati esercitano il loro potere. Ho detto, credo non a torto, che nei magistrati come in tutti gli uomini, il potere determina un intreccio costante di paure e desideri. In una realtà di crisi dell'amministrazione della giustizia, l'isolamento del magistrato porta, soprattutto, al pericolo di una caduta nel protagonismo e anche al tentativo di collegamenti politici che sono anomali al sistema.

«In quanto ai poteri occulti e devianti credo di averlo detto nella dichiarazione inaugurale a Mondovì: la nostra società è divenuta conflittuale in termini di potere non solo alla luce del sole ma anche in circuiti occulti e devianti. Da una parte il terrorismo che, al di là delle sue prese di posizione ideologiche, tenta con la violenza la conquista del potere senza consenso. Vi sono poi altri poteri occulti che vengono esercitati in forme e modi diversi, dalla mafia alla camorra alle logge segrete, in cui non c'è più neppure un contenuto pseudo ideologico come nel terrorismo, ma solo la forte e spesso brutale tensione al potere. C'è poi una esasperazione conflittuale al livello di commistione fra affari e politica, con una criminalità economica che diventa sempre più occulta e arrogante, nella convinzione che basti il danaro per acquisire e incrementare il proprio potere e per distruggere il potere degli altri, specie quello delle istituzioni, attraverso forme e strutture di potere alternativo. Naturalmente è da questa parte, non già dai partiti o da forze operanti nella società italiana attraverso il consenso, che si manifesta la maggiore minaccia all'autonomia e all'indipendenza della Magistratura. Ed è una minaccia che si concreta in svariati modi, non escluso il ricorso alla eliminazione diretta».

— Grazie all'impegno di giudici seri e coraggiosi, in stretta collaborazione con le forze dell'ordine, sono stati ottenuti grossi successi nella lotta contro il terrorismo. Ma in Italia non c'è solo il terrorismo politico. C'è anche, come lei ha ricordato, il terrorismo economico. Vicende come quelle dei giudici di Milano, sottoposti a dura critica per il solo fatto di avere compiuto il loro dovere, esercitando l'azione penale nei confronti di «piduisti» e di banchieri, sono fonte di seria preoccupazione. Qual è la sua opinione in proposito?

«In parte ho già risposto. Certo è stato molto amaro che magistrati milanesi notoriamente al di fuori di qualsiasi condizionamento politico, solo per avere esercitato l'azione penale nei confronti di presunta — ma non tanto — criminalità economica, siano stati sottoposti quasi ad un linciaggio. Non nego che tra i magistrati vi possono essere coloro, sia pure non numerosi, che fanno delle istruttorie mezzi di vetrina per il loro protagonismo e addirittura sgabelli per l'accesso a seggi parlamentari. Ma è veramente ingiusto che si faccia un polverone».

— Magistrati di Padova hanno firmato mandati di cattura contro agenti di polizia accusati di avere usato maltrattamenti e forme di tortura contro un terrorista delle Brigate rosse. Queste misure hanno scatenato violenti polemiche. Che cosa ne pensa?

«L'Associazione nazionale magistrati ha preso posizione sulle amare vicende di Padova, ricordando, fra l'altro, che esistono nel nostro sistema costituzionale due principi fondamentali: l'eguaglianza di tutti i cittadini, e quindi anche dei magistrati e degli agenti delle forze dell'ordine, di fronte alla legge, e la obbligatorietà dell'azione penale. Piuttosto possono sorgere perplessità (ma gli atti non sono ancora conosciuti) circa l'emissione di mandati di cattura facoltativi. Personalmente sono contrario alla carcerazione preventiva, se essa non si dimostra assolutamente necessaria».

— Che cosa ne pensa della presa di posizione del capo gruppo del PSDI, on. Reggiani, di esercitare il diritto riconosciuto ai parlamentari di incontrarsi con i detenuti di Padova?

«Ripeto che non conosco gli atti e non sono in grado di giudicare. Debbo dire, per il rispetto che nutro nei confronti di coloro che sono espressione diretta della sovranità popolare, che il fatto che questo diritto sia stato negato mi disturba alquanto. Non posso non ricordare che a Trani, quando era in gioco la vita del collega D'Urso, in quel carcere, sia pure per incontrarsi con detenuti forse non in attesa di processo, le porte ai parlamentari, magari anche europei, sono state spalancate».

— Il CSM si è interessato recentemente degli inquirenti bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto. Anche su questo capitolo vorrei conoscere la sua opinione.

«Che il CSM, in un momento così difficile della vita giudiziaria nel nostro Paese, abbia affrontato con molto impegno e serietà la situazione che si è venuta a creare a Bologna anche per contrasti fra magistrati, non può essere che un fatto positivo anche per la delicatezza delle istruttorie in corso. Naturalmente non posso assolutamente entrare nel merito e valutare se i provvedimenti adottati dal CSM siano in fatto giustificati».

— Il CSM ha nominato pochi giorni fa alcuni capi di importanti uffici giudiziari. Si è così saputo che il candidato più «papabile» al posto di Procuratore generale di Milano era uno che si era recato a Roma sull'aereo privato di Flavio Carboni per farsi raccomandare, sua stessa ammissione, da uomini politici e persino dal gran maestro della massoneria. Il CSM, per fortuna tempestivamente informato, ha bocciato quella candidatura. Per di più nei confronti di quel magistrato e di altri è stata annunciata azione disciplinare. Ma non c'è solo Milano. Al Procuratore-capo di Roma, Achille Gallucci, un settimanale di impronta craxiana ha addirittura rimproverato di non tenere fede ai propri doveri di riconoscenza verso i socialisti, che sarebbero stati determinanti nella sua elezione. Come si possono evitare tali situazioni francamente scandalose?

«Quanto lei dice, io stesso l'ho appreso dai giornali e non posso entrare, quindi, sia per le questioni di Milano che per quelle di Roma, in argomento. Certo è che, come ha affermato con estrema fermezza a Mondovì un magistrato milanese che gode di universale stima, il consigliere Latterio Cassata, si va diffondendo nella magistratura e nella pubblica opinione, la convinzione che la gestione del personale della magistratura sia influenzata dai partiti (magari su richiesta degli stessi magistrati interessati) e dal gioco delle correnti esistenti in magistratura. Mi auguro si tratti di una impressione falsa. Certo è che se non si corre ai ripari, si avallerà una immagine della magistratura che fa torto alla stragrande maggioranza dei magistrati, che sono persone oneste e lavoratrici, estranee ad ogni intrigo. Bisogna però riconoscere che recenti interventi del CSM per la nomina di importanti sedi giudiziarie hanno rappresentato una positiva risposta a questa opinione diffusa di cui ho parlato».

Quali sono oggi i rapporti fra le tre correnti (Unità per la Costituzione, Magistratura indipendente e Magistratura democratica) che operano all'interno dell'ANM?

«I rapporti fra le varie correnti sono, direi, ottimi. Il problema è passare dalla unità di contributi accertata o acquisita a Mondovì, anche ad una unità formale, che sia il varo di una giunta unitaria. Dopo Mondovì, i magistrati delle tre correnti si sono incontrati e si incontreranno con le segreterie dei vari partiti per presentare il programma dell'Associazione, che ha come solo scopo quello di dare al Paese una giustizia rapida, più efficace, più trasparente. Mi pare sia anche significativa la fermezza con cui, ad esempio, le tre correnti hanno reagito alle notizie di incredibili tagli ai già esigui stanziamenti per la giustizia, che sono irrisori nei confronti di quelli di altri dicasteri. La magistratura confida che i partiti, tutti i partiti, si impegnino non solo a bloccare questa iniziativa, ma a fare funzionare finalmente la giustizia di questo paese. L'opinione pubblica, però, deve sapere che i magistrati italiani associati cercheranno di impedire con ogni mezzo che si verifichi una situazione che gioverebbe obiettivamente alla criminalità organizzata, sia questa la mafia, la camorra, il terrorismo o la criminalità economica».

Ibio Paolucci

LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE DI IMOLA - A.M.I.

assumono, previa selezione pubblica un

«ADDETTO ALLA SEGRETERIA GENERALE»

- termine di scadenza per la presentazione delle domande: 27.9.1982
- inquadramento: cat. Bs - (C.C.N.L. delle A.E.M.)
- retribuzione annua: circa L. 13.000.000
- informazioni presso la Segreteria A.M.I. - Tel. 0542/23780

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di COSENZA

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende esperire, col metodo dell'art. 1 - lettera D) - della Legge 2/2/1973 n. 14, le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

1) - Strada MARINELLI-S. BENEDETTO ULLANO-SELLA LAGHICELLO riparazione di n. 5 opere d'arte comprese tra le progressive Km. 22+200 e Km. 29+800.... L. 229.780.000

2) - Strada COSENZA-SPEZZANO PICCOLO-S.S. 107 costruzione variante esterna all'abitato di Spezzano Piccolo .... L. 300.000.000

3) - Strada S. NICOLA-LORICA sistemazione ed ammodernamento del tratto dal Km. 3+200 al Km. 6+868.... L. 565.000.000

4) - Strada S. NICOLA-LORICA sistemazione ed ammodernamento del tratto dal Km. 6+868 al Km. 11+706 .... L. 565.000.000

5) - Strada PONTE MALEFABBRICATO-ROTA GRECA-S. MARTINO di FINITA sistemazione ed ammodernamento del tratto tra il Bivio Regina ed il Bivio Piretto .... L. 230.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alle rispettive gare inviando separate domande in bollo all'Amministrazione entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE
Avv. Francesco Fiorino